

La Repubblica 14 Novembre 2006

Il boss che rubava alle cosche

C'è un fiume di soldi dietro l'ultima misteriosa storia di sangue e sparizioni a Palermo. Soldi tutte le famiglie. Ma non è ancora chiaro da dove provengano. Di certo c'è solo questo: chi ha sbagliato a gestirli, ha pagato con la vita. Giovanni Bonanno voleva tenerne tanti, troppi per sé. «È un pazzo scatenato», dicevano di influenti mafiosi del rango di Antonino Rotolo, Francesco Bonura, Antonino Cinà. E non sospettavano di essere intercettati dalla squadra mobile. «Si è fottuto i soldi, ha abbandonato i carcerati». Per questo, una sera di gennaio, scomparve nel nulla il trentacinquenne reggente del mandamento di Resuttana, che era uno dei giovani rampanti della nuova Cosa nostra, ma non rispettava le regole. Nessuno difese Bonanno. Neanche Diego Di Trapani, che lo affiancava nella guida di Resuttana. Neanche Salvatore Lo Piccolo, che l'aveva voluto su quella poltrona tirandosi dietro le critiche di chi diceva, «è troppo picciotto, è figlio di Armando, quello che voleva comandare e i Madonia se lo portarono, onesto e malandrino che era...». Tutti aspettavano soldi. E quando fu chiaro che non li avrebbe dati, Giovanni Bonanno fu inghiottito dalla lupara bianca. Come suo padre Armando, negli anni Ottanta.

Non c'è una guerra di mafia a Palermo. Dall'inizio dell'anno, il latitante più influente della città, Salvatore Lo Piccolo, sta attuando una severa pulitura di rami che si sono dimostrati secchi. I sostituti procuratori Domenico Gozzo e Gaetano Paci l'hanno scoperto ascoltando le conversazioni degli uomini d'onore che fino al luglio scorso si alternavano nel box di Antonino Rotolo, il signore del mandamento di Pagliarelli. Quei dialoghi intercettati sono adesso nell'atto d'accusa contro Diego Di Trapani, ufficialmente agli arresti domiciliari dal maggio del 2005, in realtà tornato subito a capo di Resuttana. Prima con Bonanno, poi senza. L'investitura era stata comunicata da Lo Piccolo a Provenzano tramite un pizzino: «Ora caro zio, la metto a conoscenza che Diego, come ho già detto in una precedente, si trova agli arresti domiciliari. E si sta mettendo in movimento per riprendere a giostrare sia Resuttana che i paesi di loro competenza, che sono Arenella e Acquasanta. In più le faccio sapere e la metto pure a conoscenza che questo tipo di incarico Diego l'aveva avuto prima del suo ultimo arresto da Nino Mad... Quindi penso che Diego, a questo punto, può benissimo operare.

Ma alla fine, anche Di Trapani aveva finito per scontentare Lo Piccolo, non è ancora chiaro il perché. Però Rotolo e Cinà si dicevano pronti a proteggerlo. Da sabato, Di Trapani è nuovamente in carcere. Questa mattina, il gip Maria Pino lo interrogherà prima di decidere sulla convalida del fermo eseguito dalla sezione Criminalità organizzata della squadra mobile.

Fu il 2 settembre dell'anno scorso che Giovanni Bonanno cominciò a morire. Nella villa di Rotolo c'era grande fibrillazione: «Per quanto riguarda Diego – informava Nino Cinà – stamattina mi ha mandato a un appuntamento con suo nipote, gli mando il resto dei soldi». Già sei giorni dopo, i toni erano ancora più accesi.. Chiese Rotolo: «Noi siamo sempre fermi al discorso di questo Bonanno è giusto? Che ora è diventato...». Cinà lo interruppe: «Pesante». Rotolo incalzò: «Perché uno che si permette di fare un discorso di questo...». I due mafiosi, rappresentanti di Pagliarelli e San Lorenzo, decisero di investire ufficialmente della questione Diego Di Trapani, per avere un parere del mandamento a cui apparteneva Bonanno. Con la

lettera, inviarono anche un pacco di soldi, perché fosse chiaro che loro si comportavano diversamente. Di Trapani apprezzò e fece sapere che anche lui aspettava parecchio denaro dal giovane collaboratore. L'11 gennaio, era un mercoledì, Giovanni Bonanno uscì da casa con la sua vespa 50 di colore grigio, poco dopo le 22,30. Aveva un appuntamento con qualcuno di cui si fidava. Lasciò la moto davanti il bar Albatro di viale Strasburgo. E scomparve. Quella notte, le microspie piazzate da polizia e carabinieri in città, nelle case e nei covi dei padrini, restarono silenziose. Ma quando il giorno dopo la moglie di Bonanno si presentò al commissariato Mondello per denunciare la scomparsa del congiunto, gli investigatori capirono subito che quel ragazzo non sarebbe tornato mai più a casa. E perché la punizione fosse esemplare, il corpo non fu restituito.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS